

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE - news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

Anno 6, n.1, Gennaio-Aprile 2001

PER UNA "BUONA" PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

I temi della religione, dello spirito, della coscienza – che, beninteso, non sono certo la stessa cosa – sono oggetto di una rinnovata attenzione da parte dei mass-media e riscuotono oggi successo tra il pubblico dei lettori e degli spettatori. E le scienze umane della religione sembrano conoscere un rilancio, anche se motivazioni e modalità di tale interesse non sono certo univoche, né sempre chiare.

C'è un modo superficiale di focalizzarvi l'attenzione, in vista di qualche effetto spettacolare e di conquista di *audience*. Questo stile "giornalistico" è facilmente riscontrabile in rubriche televisive ed in ambienti "laici" (si veda, in questo numero, un esempio tratto da un importante settimanale). Si ritrova però anche in una certa editoria cattolica, intesa ad un uso strumentale e cripto-apologetico di argomenti psicologici: le contami-

nazioni, (anche se presentate come "integrazioni") tra psichiatria, psicologia e teologia sono tornate di moda. Per fortuna anche in alcuni ambienti delle università pontificie ci si sta rendendo conto della necessità di prendere le distanze da approcci pasticciati, insieme pseudopsicologici e pseudo-apologetici. Al contrario, e proprio dai teologi più sensibili alle istanze antropologiche e psicologiche, giungono inviti ed appelli ad un dialogo di alto profilo. L'indicazione contenuta nell'intervista, che riportiamo, a PierAngelo Sequeri ("Una buona psicologia della religione, in dialogo costruttivo con la teologia e con l'estetica potrebbe offrire oggi essenziali strumenti di ricerca") prospetta orizzonti nuovi e alti per un dialogo che dovrebbe interessare tutti gli psicologi, e soprattutto quelli appartenenti all'Accademia cattolica, finora pressoché latitante in questo dibattito.

Premessa ed introduzione a tale dialogo – che, evidentemente, è qualcosa di altro ed ulteriore rispetto

alla costruzione del sapere psicologico sulla religione – dovrà essere il corretto riconoscimento del proprio ambito di studio e dei limiti di tale ambito. La psicologia della religione è, essenzialmente, lo studio, con metodi e strumenti psicologici, di ciò che di psichico vi è nella religione. Interessata al vissuto religioso, piuttosto che alla religione in quanto tale, essa studia la condotta religiosa, individuando, ad esempio, i fattori che ne condizionano l'insorgere e la strutturazione, gli aspetti percettivi, intellettivi, emotivi, affettivi, sociali che la caratterizzano, i conflitti che ne intersecano lo sviluppo, i dinamismi e i processi, consci ed inconsci, attraverso i quali l'uomo giunge ad un atteggiamento personale (non solo nel senso dell'adesione di fede, ma anche, eventualmente, della negazione e del rifiuto) nei confronti dei sistemi simbolici reli-

giosi che incontra nella sua cultura. A questa rigorosa impostazione epistemologica si è sempre ispirata la Società Italiana di Psicologia della Religione; nei suoi programmi di studio e nelle sue realizzazioni e pubblicazioni. Su questo piano ha incontrato i colleghi stranieri, ottenendo ri-

conoscimenti e stima. A partire da questa piattaforma epistemologica ha rivendicato una specificità disciplinare all'interno del mondo accademico. A tale impostazione sarà senz'altro coerente anche il prossimo Direttivo nazionale, che i Soci ordinari sono chiamati ad eleggere nei prossimi mesi. Questo importante momento della vita societaria sarà concomitante con un nuovo grande evento culturale: il congresso internazionale "Psicoanalisi e religione" che si terrà in ottobre a Verona, con la partecipazione di eminenti psicoanalisti italiani e stranieri. Sarà questo l'ultimo frutto dell'impegno dell'attuale Direttivo e dell'attuale Presidente,

Mario Aletti

IN QUESTO NUMERO:

- p. 2 *Psicologia della personalità e religione.*
- p. 4 *Risultati del referendum tra i soci.*
- p. 5 *Estetica, teologia, psicologia.*
- p. 7 *Un secolo di psicologia della religione.*
- p. 8 *Religione e psicopatologia.*
- p. 9 *Sassolini: In vino veritas?*
- p. 11 *Convegno "Psicoanalisi e religione".*
- p. 12 4° *"Premio Giancarlo Milanese".*



PSICOLOGIA DELLA PERSONALITÀ E RELIGIONE

Alla fine del 1999 il prestigioso *Journal of Personality* è uscito con un intero numero (Vol. 67, Num. 6) dedicato, come *special issue*, a "La religione nella psicologia della personalità". Si tratta di un importante segnale dell'interesse crescente allo studio psicologico dell'esperienza religiosa nell'area anglo-americana. E si incentra su un settore di lavoro scientifico a cui anche la nostra Società partecipa, nei suoi limiti, sempre più da protagonista.

La tradizione psicologica che studia la struttura e la valutazione della personalità affonda le sue radici nel pensiero di tutti i principali teorici della storia della psicologia. I maggiori approcci psicologici hanno formulato teorie e modelli della personalità: la psicoanalisi freudiana e i suoi sviluppi recenti, il comportamentismo, le psicologie umanistiche, la psicologia sociale e cognitiva, ecc. Autori come Allport, Cattell ed Eysenck hanno proposto modelli che fanno riferimento ai cosiddetti "tratti di personalità", tanto che per vari anni parlare di psicologia della personalità significava riferirsi ai loro modelli.

Recentemente, tale filone di studi è stato arricchito e aggiornato dal "Modello dei cinque fattori" (*Five Factor Model*: FFM; McCrae, 1992), la cui conoscenza ed efficacia è data per scontata da molti contributi del presente volume. Attraverso ricerche e verifiche empiriche si sono individuati i tratti più significativi ed attendibili per la descrizione delle diverse tipologie di personalità (p. 987): Estroversione-introversione (interesse verso le attività sociali e gli altri), disponibilità-ostilità (capacità o meno di interessarsi e rispondere ai bisogni altrui), coscienziosità (capacità di sforzarsi per raggiungere obiettivi, autodisciplina), nevroticismo-stabilità emotiva (presenza o meno di conflitti interni), apertura all'esperienza (capacità di essere aperti alle esperienze, sensibili alle emozioni, anche estetiche, e sostenerle stabilmente). L'intento dei curatori è però quello di presentare approcci diversificati, metodologicamente corretti, per mostrare concretamente l'utilità dello studio del vissuto religioso in psicologia della personalità.

La prima sezione del volume presenta contributi di autori che studiano il rapporto tra religione e biologia, con un approccio evolucionistico, genetico e neurologico (Lee A. Kirkpatrick, Brian M. D'Onofrio e coll.).

La seconda sezione presenta l'interazione della religione e della spiritualità con le tematiche della struttura di personalità, le sue dinamiche e le sue trasformazioni (Ralph L. Piedmont, Peter C. Hill,

Ralph W. Hood Jr., Raymond F. Paloutzian, James T. Richardson, Lewis R. Rambo, Susan H. McFadden).

Una terza sezione affronta tematiche che sviluppano da vicino contenuti delle varie esperienze religiose: il pensiero morale, il perdono, le virtù e i loro riflessi sulla personalità degli individui (Ed. de St. Aubin, Michael E. McCullough, Everett L. Worthington Jr., Roy F. Maumeister, Julia Juola Exline).

Tra i differenti e diversificati contributi merita soffermarsi su alcuni della seconda sezione, particolarmente significativi e stimolanti.

Piedmont presenta uno studio che si riallaccia ai modelli dei tratti di personalità. Egli ipotizza, partendo dalla conoscenza fornita dal FFM e recensendo la convergenza di altri autori, che la dimensione religiosa e spirituale sia collegata ad un altro fattore della personalità, indipendente dai cinque maggiori segnalati dal FFM. Tale fattore viene definito come "*Trascendenza spirituale*". Esso sarebbe: "un paradigma più ampio per la comprensione dell'esistenza umana, che collega tutte le cose in una armonia unitaria... È una capacità fondamentale dell'individuo, una fonte di motivazione intrinseca che spinge, dirige e seleziona i comportamenti" (p. 988). La definizione operativa del concetto è stata anche favorita da un confronto tra studiosi appartenenti a molteplici tradizioni religiose. Tale esperienza di trascendenza si realizza, secondo la sua opinione, nella spiritualità e nelle religioni tradizionali, ma può essere anche alla base di esperienze secolari in cui l'individuo supera i suoi bisogni primari per rivolgersi a significati esterni e superiori a sé. Si possono evidenziare all'interno di tale costrutto un senso di collegamento con l'umanità, il senso di universalità e sentimenti di gioia provenienti dall'esperienza del dialogo col divino. Altri aspetti di tale costrutto sono la capacità di tollerare i paradossi e le contraddizioni della vita, la capacità di non giudicare gli altri e accettarli per ciò che sono, la capacità di vivere intensamente il presente con le sue opportunità, la gratitudine verso la vita. La trascendenza spirituale sarebbe così un "campo di funzionamento psicologico gerarchicamente organizzato" (p. 989). L'autore presenta anche i dati empirici di due studi condotti su campioni di giovani studenti mediante l'applicazione di un nuovo strumento psicometrico, studiato per misurare questo costrutto (*Spiritual Transcendence Scale*). I risultati sembrano dimostrare l'indipendenza di questo tratto dal FFM e incoraggiano la sua analisi e la sua integrazione nei

processi di valutazione della personalità. L'autore propone anche la sua integrazione in teorie della personalità più comprensive di quelle attualmente esistenti.

Psicoanalisi e psicologia cognitiva sono poste a confronto da Hill e Hood sulla questione del *ruolo degli affetti e dei processi inconsci nel vissuto religioso*. Gli autori partono da una attenta precisazione dei concetti in gioco: affetti, emozioni, stati emotivi, religione, spiritualità. Essi affermano la centralità degli affetti sia nella formazione della personalità come nello sviluppo della esperienza religiosa individuale. Propongono due modelli psicologici capaci di "fare da ponte" tra il tradizionale approccio della psicologia cognitiva, che esaltava il ruolo delle informazioni e della loro elaborazione, e quello della psicoanalisi classica, che enfatizzava il ruolo dell'inconscio. Tali nuovi approcci sarebbero il modello socio-cognitivo di Epstein (*Cognitive-Experiential Self-Theory*, CEST) e la teoria delle relazioni oggettuali. Il modello di Epstein, postulando un "inconscio cognitivo" in ogni persona, rinnova la visione dell'inconscio freudiano mostrando la interdipendenza della dimensione cognitiva con quella affettiva. Le motivazioni fondamentali farebbero capo a quattro bisogni che plasmano sia la struttura di personalità che la modalità di vivere la dimensione religiosa dell'individuo. Tale modello si presta a ricerche anche di tipo sperimentale. L'approccio delle relazioni oggettuali mette in luce l'importanza della dimensione relazionale dell'individuo e i processi affettivi ad essa connessi, fornendo così le basi per una rinnovata visione psicologica della religione, alla luce dello sviluppo del concetto freudiano di "illusione". Gli autori indicano la linea di ricerca che ha portato un filone di autori ad analizzare elementi specifici del vissuto religioso sulla base delle note intuizioni winnicottiane: Meissner, Pruyser, Rizzuto. Inoltre notano la permanente difficoltà di affrontare la problematica epistemologica del conflitto tra affermazioni veritative scientifiche e teologiche e lo risolvono (a mio parere in modo un po' approssimativo e discutibile) rimandando ad una concezione di "spiritualità" meno impegnata della "religione" a fare affermazioni veritative e più centrata sui bisogni e desideri dell'individuo. Di estremo interesse risulta comunque il loro tentativo di mostrare la convergenza in atto tra approcci psicoanalitici e cognitivi per lo studio e la valutazione della personalità umana.

Paloutzian, Richardson e Rambo compiono una rilettura documentata della letteratura su uno dei luoghi privilegiati dell'indagine psicologica sul vissuto religioso fin dai suoi pionieri dell'Ottocento:

la conversione religiosa e la sua relazione col cambiamento della personalità. Le conclusioni che traggono dalla rilettura della letteratura evidenziano che la conversione religiosa in sé non produce generalmente cambiamenti della struttura profonda della personalità degli individui. Esistono però varie esperienze religiose, specialmente quelle legate a Nuovi Movimenti Religiosi, che possono attrarre particolari e specifiche personalità (p. 1065). In questi casi occorrerebbe superare il pregiudizio diffuso circa uno sfruttamento da parte dei movimenti e delle sette religiose delle persone per vedere anche il movimento opposto: particolari tipi di personalità sfruttano l'esperienza del gruppo religioso in funzione di un rinforzo dei propri bisogni o di promozione dello sviluppo personale. Gli autori applicano la loro prospettiva basata sul FFM e sul modello di McAdams (1994) che descrive la personalità a tre livelli diversi di profondità: livello 1: i tratti fondamentali o temperamento; livello 2: gli aspetti caratteristici della persona, le sue lotte personali, e i suoi interessi specifici; livello 3: l'identità personale profonda, l'autobiografia come storia di vita, i valori e gli obiettivi personali alla luce di particolari visioni del mondo. Sono presentate conclusioni operative e tecniche che spronano i ricercatori ad operare entro un quadro metodologicamente più preciso e completo.

Il volume è completato da due autorevoli commenti critici, a mo' di post-fazione, ad opera di Hendrika Vande Kemp, psicologa clinica e storica della psicologia della religione e Robert McCrae, lo psicologo sostenitore del Modello dei cinque fattori. Quest'ultimo rilegge i contributi del volume a partire dalla sua psicologia dei tratti. L'obiettivo della ricerca dovrebbe essere, secondo lui, quello di focalizzare se, e come, a diversi tipi di esperienza religiosa corrispondano diverse personalità. Alcuni contributi tengono conto del FFM e cercano di svilupparlo ampliandone i riferimenti, mentre altri contributi sembrano prescindere, cosa che egli critica. L'auspicio finale è che nelle teorie e nella pratica della valutazione della personalità venga inclusa la variabile della dimensione religiosa.

Anche Vande Kemp commenta l'impostazione generale e alcuni contenuti comuni degli autori del volume da un punto di vista piuttosto critico, anche se propositivo. Dal suo punto di vista di storica della psicologia della religione attenta alla ricerca teorica filosofica e teologica, nonché di psicologa della famiglia di approccio sistemico, l'autrice denuncia la carenza di riferimenti alla dimensione filosofica della psicologia della personalità e l'eccessiva enfasi sull'impostazione empirica. Propone di tornare ad una valorizzazione della tradi-

zione filosofica personalista che sarebbe capace di render più comprensivo e ricco il campo e il metodo di studio della psicologia della personalità.

Questo volume testimonia di una crescente volontà di discutere, studiare e confrontarsi, ormai diffusa nel mondo psicologico, circa le tematiche relative al vissuto religioso, e questo ci pare di buon auspicio, anche per lo sviluppo in Italia di tali interessi ed attenzioni.

L'impostazione epistemologica generale del volume, sebbene quasi priva di sbavature apologetiche o, al contrario, riduzioniste, sembra a volte non del tutto chiara. La questione delle affermazioni sulla natura veritativa dei contenuti religiosi non può essere evitata e richiede una impostazione epistemologica solida. In questo senso, credo, è condivisibile il richiamo della Vande Kemp ad un confronto continuo con le radici filosofiche della ricerca psicologica, a volte trascurato dalla pragmatica tradizione americana. Di particolare interesse mi sembra il raccordo tra psicologia cognitiva e tradizione psicoanalitica nella definizione e valutazione della personalità: sia in sede teorica e di ricerca, sia per le conseguenze cliniche che potrebbe avere. Nel contesto di studi sulla personalità sembra tuttavia auspicabile una più esplicita presa di coscienza della necessità di studiare anche il rifiuto o le attuali forme di soggettivizzazione delle religioni tradizionali. Ciò comporterebbe un ampliamento del campo di indagine e mostrerebbe il reale valore di uno studio sul *vissuto verso* la religione di ogni individuo, e non solo di coloro che sono impegnati nell'adesione a una religione tradizionale o un nuovo movimento religioso.

Paolo Ciotti

Bibliografia:

- Emmons, R.A. & McCullough, M. E. (Eds.) (1999). Religion in the Psychology of Personality [Special Issue]. *Journal of Personality*, 67 (6).
- Epstein, S. (1994). Integration of the cognitive and the psychodynamic unconscious. *American Psychologist*, 49, 709-724.
- McCrae, R.R. (1992). The Five-Factor Model: Issues and applications [Special Issue]. *Journal of Personality*, 60 (2).
- McAdams, D.P. (1994). *The person: an introduction to personality psychology* (2nd ed.). Fort Worth, TX: Harcourt Brace.

NUOVI SOCI

Il Direttivo Nazionale ha approvato, all'unanimità, la domanda di ammissione, quale socio ordinario, di MASSIMO BARBERI. Ha inoltre accolto, sempre all'unanimità, la richiesta di inserimento nell'elenco dei soci ordinari, a norma dell'ultimo capoverso art. 5 dello Statuto, dei soci, già aggregati, PAOLO CIOTTI, MASSIMO DIANA e ANTONIO ORIENTE.

MODIFICHE ALLO STATUTO

Verbale di scrutinio

Il giorno 17 febbraio 2001, alle ore 10.00, presso la sede sociale, in via Verdi n. 30 - Varese, si è riunita, in seduta pubblica, la Commissione elettorale composta da: Aletti Mario, Presidente, Rossi Germano e Fagnani Daniela, per effettuare le operazioni di scrutinio relative alla votazione per le modifiche degli artt. 5 e 8 dello Statuto della Società. Sono pervenute n. 73 buste contenenti le schede elettorali, che risultano tutte scrutinabili perché regolarmente inviate da aventi diritto al voto, in quanto soci ordinari in regola con il pagamento della quota associativa alla data del 21 ottobre 2000. Alla fine dello scrutinio tutte le 73 schede risultano valide e ciascuna esprime la scelta su entrambi i quesiti. (Schede nulle: nessuna; schede bianche o astensione ad uno dei quesiti: nessuna).

Risultati circa il primo quesito: "Approvo l'aggiunta di un ultimo capoverso al cap. 2-Soci, art. 5 Categoria di Soci, così formulato: *E' data facoltà al Consiglio Direttivo di accogliere la domanda di associazione quale Socio Ordinario, presentata da un socio aggregato, già iscritto da almeno un anno, che abbia dato un contributo allo studio e alla ricerca psicologica sui fenomeni religiosi e sui rapporti tra indagine psicologica e religione (art. 2,a) e dimostri competenze specialistiche nell'ambito della Psicologia della religione.* Voti favorevoli 71, contrari 2.

Risultati circa il secondo quesito: "Approvo l'aggiunta all'art. 8, penultimo comma, (votazione a mezzo posta) del testo: *Per le modifiche dello Statuto è richiesto il voto favorevole di due terzi dei votanti.* Voti: favorevoli 73, contrari nessuno.

Avendo entrambi i quesiti riportato esito favorevole, le modifiche dello Statuto sono approvate, secondo la formulazione sopra riportata. La Commissione, terminate alle ore 11.00 le operazioni di scrutinio, consegna questo verbale, sottoscritto da tutti i membri, al Presidente della Società. Con il verbale viene trasmesso, in plico sigillato, tutto il materiale della consultazione, per la conservazione in archivio.

Daniela Fagnani

Germano Rossi

Mario Aletti

COMUNICATO

Visti il testo di indizione del referendum e il verbale di scrutinio, il Presidente della Società Italiana di Psicologia della Religione rende noto che le modifiche introdotte allo Statuto hanno effetto immediato, a partire dal giorno 18 febbraio 2001.

ESTETICA, TEOLOGIA, PSICOLOGIA

“Una buona psicologia della religione, in dialogo costruttivo con la teologia e con l'estetica, potrebbe offrire oggi essenziali strumenti di mediazione”

L'informatore - Bollettino dell'Associazione Amici della Facoltà Teologica di Milano ha pubblicato, sul numero di aprile 2000, uno stimolante "colloquio" con il Prof. PierAngelo Sequeri, Docente di Teologia Fondamentale, che riproduciamo nelle sue parti principali, ringraziando l'Autore e l'Editore. L'intervento prospetta orizzonti nuovi ed alti per la psicologia della religione, esplicitamente chiamando in causa sia gli studiosi della disciplina sia, in particolare, l'Accademia cattolica, finora pressoché latitante in questo dibattito.

Oggi possiamo discorrere dei temi e dei problemi dell'estetica anche nell'orizzonte degli interessi istituzionali dell'accademia teologica, con più viva coscienza del peso non marginale di questa connessione. Vediamo sempre meglio che i punti di intersezione fra la dimensione estetica e quella teologica sono molti e tutt'altro che marginali: hanno a che fare con l'antropologia e la spiritualità, la liturgia e la teologia fondamentale, l'esperienza morale e la storia della teologia. Ci accorgiamo che la tradizione cristiana stessa, opportunamente interrogata oltre le anguste classificazioni imposte dai nostri aggiustamenti, porta l'eredità di una frequentazione ricca e complessa di temi che vengono restituiti alla loro importanza per la cultura proprio dal fatto di essere inclusi in una accezione più comprensiva dell'estetico e del religioso.

Il profilo ecclesiastico di questa sollecitazione, per quanto ancora seminale e ottativo, è indubbiamente alto e qualificato anche a livello magisteriale.

Esso corrisponde certamente ad una maggiore sensibilità della cultura e della teologia contemporanea. Ma è anche, in certo modo, propositivo di traguardi assai più ambiziosi di quelli raggiunti.

E qui incomincia il lavoro della teologia. Dico *incomincia* nel senso più letterale possibile: infatti, una volta conseguita la percezione della rilevanza intrinseca del momento estetico nei confronti dell'esperienza spirituale e della fede religiosa, ci rendiamo subito conto di non disporre di una tradizione viva e istruita sulla maggior parte dei punti in questione. Non si tratta semplicemente del confronto teologico con l'esperienza creativa e la tradizione culturale delle arti "belle": pur fondamentale e tutto da (ri)costruire.

Pensiamo, ad esempio, all'inesistente impegno con la dimensione estetica della coscienza, che la teologia contemporanea consegna pressoché spontaneamente e risolutivamente all'approccio della psicologia. L'ingenuità conferma, a mio avviso, almeno una duplice sintomatica evidenza. La prima è che l'universo delle passioni e dell'immaginazione, dei sentimenti e degli affetti, ovvero della sensibilità umana nel suo complesso, è considerato anche dalla cultura teologica nei limiti di un senso comune plasmato congiuntamente dal razionalismo e dallo psicologismo. Ossia come una

una dimensione del vissuto soggettivo che va compresa nella sfera delle manifestazioni cutanee dell'anima, come un profilo estemporaneo dell'esperienza individuale: privo di spessore ontologico e non decisivo per l'istruzione della qualità etica e religiosa dell'umano. La seconda ingenuità, simmetrica alla prima, la vedo nel fatto che l'odierna euforia sull'importanza dell'integrazione teologica e religiosa di questa dimensione si esprime largamente nella raccomandazione di dare più importanza proprio all'accezione superficiale di quei costrutti, entro i limiti in cui sono descritti dalla psicologia cosiddetta scientifica: emozioni, reazioni, complessi. Come fatti "psicologici", appunto. La tradizione biblico-patristica dei sensi spirituali, l'antropologia teologica medievale, la grande teologia spirituale della prima modernità, la stessa teologia morale classica, praticavano indubbiamente un livello di integrazione più alto. E mettevano teologicamente a frutto una *teoria delle strutture sensibili dell'anima* (dello spirito, della coscienza, della corporeità) più impegnata nell'assimilazione della sapienza resa disponibile dalla cultura dell'umano. Una buona psicologia della religione, in dialogo costruttivo con la teologia e con l'estetica, potrebbe offrire oggi essenziali strumenti di mediazione.

Del resto è proprio la modernità filosofica matura ad avere percepito la possibilità - e la necessità - di raccogliere il peso della tradizione antica sul tema delle strutture sensibili della coscienza nell'orizzonte dell'estetica (Baumgarten, Kant, Hegel). La scoperta non ha avuto, venendo alla luce, un'accoglienza e un riconoscimento adeguati (nemmeno da parte dei suoi "padri", in certo senso). Attualmente i tempi sembrano più promettenti. L'esigenza di elaborare una teoria della spiritualità inscritta nell'esperienza corporea dell'uomo (Merleau-Ponty), incoraggia a frequentare di nuovo quelle origini trascurate. E sollecita a riconoscere, nel profilo antropologico della coscienza che vi è attestato, la matrice di una dimensione della percezione, della conoscenza, dell'apprezzamento e del giudizio che appaiono specifiche nell'ambito della struttura estetica, morale e religiosa del legame fra l'universalità dell'umano e l'evidenza del senso. In questo nucleo, il momento estetico è pro-

fondamente – ontologicamente – intrecciato con quello religioso e morale della coscienza. La teologia potrà rimanere ad un livello inferiore a quello che impegna questa ricerca? Non dovrà forse sostenerla *juxta sua propria principia*, contrastando il più facile approdo alla generica contaminazione dell'esperienza spirituale con le forme generali dell'eccitazione sentimentale? Non ha forse, nella sua tradizione colta, elementi sufficienti per riconoscere la centralità di questi nessi, solo congiunturalmente oscurati da una memoria distratta? Questo cenno doveva servire soltanto a illustrare la proiezione non ovvia, eppure pertinente, degli sviluppi di una più intrinseca frequentazione dell'argomento. E della sua non forzata pertinenza teologica. Più favorevole si presenta indubbiamente l'opportunità di consolidare e sviluppare la cognizione dei molti modi in cui l'esperienza religiosa si intreccia con quella *performance* del senso estetico che è propria della coltivazione artistica. Come *arte* in senso proprio, ma anche come gusto, stile, penetrazione spirituale del sensibile ed evocazione sensibile della qualità spirituale della bellezza. Qui l'intreccio si irradia nelle molte pratiche culturali della cura del senso individuale e collettivo. Ma propriamente incontra, con modalità differenziate e singolari, il cuore delle pratiche cristiane legate alla memoria, alla celebrazione, alla testimonianza e alla comunicazione della fede.

La responsabilità della teologia, qui, è quella di onorare la profondità e la ricchezza di questa secolare esperienza, restituendole intelligenza e linguaggio. Resistendo dunque, quando è necessario, al mero utilitarismo apologetico, didascalico, propagandistico, di precipitose applicazioni strumentali e di banali luoghi comuni. Ma certamente offrendo con dedizione generosa e complice, alla pratica della fede, gli strumenti più adatti ad una coltivazione di qualità estetiche degne dell'uomo. E ancor più, alla fede, quella felicità dei sensi spirituali di cui non è affatto avaro, né vergognoso, il cristianesimo autentico.

PierAngelo Sequeri

La **SEZIONE MILANESE** ha definito le date dei prossimi incontri, aperti alla partecipazione di tutti i soci, che si terranno presso il Centro COSPES, via Copernico n. 9 a Milano, in una sala messa a disposizione dal Direttore del Centro, il socio Prof. Bruno Ravasio (h.10-12.30), nei giorni:

sabato 28 aprile; 26 maggio; 23 giugno

Per informazioni e/o adesioni contattare il coordinatore: Franco Gualdoni, tel. 02 4155942; e-mail gualdoni@tiscalinet.it

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

CASTELLAZZI, V. L. (2000). La famiglia di fronte all'handicap fisico grave. Risorse e rischi. *Orientamenti pedagogici*, 47, 617-641.

CIOTTI, P. (2001). Il modello «relazionale» in Winnicott e il rilancio del dialogo tra psicologia e teologia sulla religione. *La Scuola Cattolica*, 129, 315-348.

FERRAROLI, S. (2000). *Quale educazione nella scuola dell'autonomia*. Leumann (Torino): Elle-DiCi.

FIZZOTTI, E. & SALUSTRI, M. (2001). *Psicologia della religione con antologia dei testi fondamentali*. Roma: Città Nuova.

GIORDANI, B. (2001). *Donne consacrate. Una lettura psicologica*. Milano: Ancora.

PINKUS, L. (2001). Non avrai altro dio fuori di te... dall'autocontemplazione impossibile alla distruzione in progress. *Servitium*, 35, 157-167.



Segnaliamo inoltre, per la novità dell'argomento e per le prospettive che apre alla psicologia della religione, il capitolo "L'attività spirituale in ospedale" in LANZETTI, C. (1999). *La qualità del servizio in ospedale* (pp. 106-115). Milano: F. Angeli.

ATTIVITÀ DEI SOCI

☞ Mario Aletti, nei giorni 19-20 maggio, terrà a Fiesole, presso il Centro S. Apollinare, diretto da Armido Rizzi, una serie di lezioni sull'ambito epistemologico della psicologia della religione, la lettura psicoanalitica della religione come illusione, senso di colpa ed esperienza cristiana del peccato.

☞ Maria Rosa Dominici, su incarico dei Comuni di Bologna e Casalecchio di Reno, tiene, nei mesi di aprile, maggio e giugno, un corso per genitori e uno per operatori sociali e docenti di scuola materna ed elementare sui temi della tutela del minore e della prevenzione dell'abuso e del maltrattamento. Tra gli argomenti previsti saranno affrontate anche le *problematiche del minore figlio di coppie multietniche e multireligiose*. Sugli stessi temi tiene seminari serali aperti a tutti.

☞ Eugenio Fizzotti comunica che è stato attivato il nuovo sito dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana dove è possibile trovare le informazioni sul convegno che si terrà il prossimo novembre (www.logoterapiaonline.it).

☞ Rolando Marchesan segnala che, presso l'Università Internazionale della Nuova Medicina (UIM) di Milano, organizza corsi di formazione in: Psicologia della religione, Psicologia della scrittura, Medicina psicosomatica, Ipnosi medica e psicologia. Per informazioni: 02 70126489.

SPIGOLANDO TRA I TESTI: UN SECOLO DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

È difficile non perdersi per chiunque abbia l'ardire di addentrarsi nella fitta selva della letteratura riguardante la psicologia della religione nel secolo testé trascorso. Tuttavia la cosa non gli sarà sgradita, tale essendo la ricchezza e la varietà dei contributi da convincerlo di essersi davvero inoltrato in una delle aree più vive e frequentate della ricerca psicologica. Fatale quindi che il recente incontro tenuto dalla Sezione milanese della nostra Società il 22 di febbraio u.s. si sia svolto più sulla falsariga di un'ampia rassegna di temi e di stimoli culturali, che non nel dibattito su qualche tema specifico. Il proposito era quello di scorrere alcuni tra i molti "manuali" americani ed europei sulla psicologia della religione, tentando di enucleare un percorso che indicasse un orientamento e una linea evolutiva della disciplina. La discussione si è inevitabilmente soffermata su alcuni temi, suscitando interrogativi, creando aspettative, aprendo spazi di dialogo. Ne do qui una breve sintesi.

Il nome di W. James apre degnamente la rassegna degli psicologi della religione agli inizi del '900 nel segno di un illuminato pragmatismo. Scorrendo anche solo i capitoli de *Le varie forme della coscienza religiosa* (1902), si ritrovano alcuni dei temi classici della disciplina. Egli per primo affronta il vissuto religioso nei suoi aspetti psicologici, lo sottrae alle angustie del positivismo e del riduzionismo organicista, coglie l'ambivalenza dell'elemento religioso come generatore di sconcerto e tormento per alcuni, di equilibrio mentale per altri, abbozzando uno schema di tipologia individuale religiosa; in una prospettiva di "vissuto soggettivo" affronta temi che diverranno classici per lo psicologo: santità, conversione, preghiera. Sulla scia di James troviamo nella prima metà del secolo nuovi apporti e nuove prospettive. J. H. Leuba (*La psicologia del misticismo religioso*, 1912) si addentra nel fascinoso filone delle manifestazioni "estreme" della religiosità (misticismo, visioni) sottolineando la futilità di applicare ad esse la categoria del vero/falso e criticando la collocazione delle stesse nell'ambito della pura patologia. R. H. Thouless (*An introduction to the psychology of religion*, 1923), più legato a un concetto della psiche come fascio di funzioni, con un indirizzo di diligente empirismo passa in rassegna, nei suoi capitoli, i collegamenti che il complesso fenomeno religioso ha con la disposizione al credere (fede), al bello (estetica), al giudizio morale (etica), all'istinto sessuale. Ma già ormai sono comparsi ad occupare la scena del più vivace di-

battito psicologico del secolo le figure di S. Freud e di G. Jung, i cui scritti e le cui posizioni nei riguardi della religione sono troppo noti perché qui se ne faccia cenno. Basti dire che l'irrompere dell'inconscio come elemento imprescindibile, come *locus* entro il quale prendono vita o determinazione "anche" i vissuti religiosi, complica enormemente il discorso sulla religione ed apre, attraverso la clinica, un nuovo campo di osservazione a fianco della raccolta empirica di dati e della sperimentazione di tipo accademico, organicista o behaviorista. Sulla metà del secolo, altri filoni giungono ad aprire nuove prospettive. Con lo svizzero G. Berguer (*Traité de psychologie de la religion*, 1946) e dietro gli stimoli piagetiani, si rivolge l'attenzione agli aspetti "evolutivi" del comportamento religioso e si incomincia ad indagare sulle diverse forme di religiosità nelle varie età dell'uomo. Ormai la vastità del campo di indagine impone la fissazione di nuovi criteri cui attenersi nella ricerca (tenendo sempre ben saldo il principio dell'"esclusione del trascendente" formulato, già nel 1902, da Th. Flournoy). Alla necessità di elaborare nuove metodologie risponde il volume di O. Strunk e collaboratori (*Readings in the psychology of religion*, 1959) i quali, tenendo ormai conto della diffusione della psicologia come professione e soprattutto della terapia psicologica come fatto di larga affermazione trattano anche della religione nei suoi (discussi) effetti terapeutici. Il tema, di larghissima attualità nell'America di quegli anni, si inserirà poi nella vasta corrente della cosiddetta psicologia "umanistica" e nel clima di quell'ottimismo liberatorio che vede i suoi eclettici e rinomati rappresentanti in E. Fromm, in G. W. Allport, in C. Rogers ed altri.

Le tematiche della psicologia della religione vengono ormai moltiplicandosi: accenno solo alle discussioni sulla religiosità come elemento unificante della personalità o come fattore di sublimazione del comportamento (P. E. Johnson, *Personality and religion*, 1957), alla fede come espressione fondante della religione (W. H. Clark, *The psychology of religion*, 1958), all'ateismo come fenomeno psicologico a pieno diritto rientrando nello studio della religiosità.

Ma è tempo di dire qualcosa anche dei contributi di studio in Italia, ove l'affermazione dell'idealismo crociano e gentiliano nel pensiero laico, e l'egemonia del neo-tomismo nel pensiero ufficiale della Chiesa creò nella prima metà del secolo un clima assai sfavorevole alla psicologia

della religione. Non si può tacere che A. Gemelli, una tra le voci più eminenti della psicologia nell'Italia di quegli anni, mostrò alcune perplessità sulla possibilità di una psicologia scientifica della religione e che il suo allievo e successore, G. Zucchini, nel suo ottimo libro sull'*Homo religiosus*, nonostante l'ampiezza dell'indagine e la ricchezza delle osservazioni, non andò del tutto esente da intendimenti apologetici extra-scientifici. In tempi più vicini a noi la psicologia della religione, alimentata da contatti con l'area francofona (si pensi a tutta l'opera di A. Vergote, in particolare a *Psicologia religiosa*, del 1966, tradotta in italiano nel 1967) conosce una nuova diffusione grazie, tra gli altri, a G. Milanesi e M. Aletti, (*Psicologia della religione*, 1973), il cui impegno ha avuto il merito di portare la disciplina, anche in Italia, ad un pieno livello scientifico. Siamo con ciò alla storia dei nostri giorni, che ancor viviamo e sulla quale lasciamo volentieri ad altri di scrivere, se e quando sarà opportuno.

Questa la stringata esposizione sulle "tappe" della psicologia della religione, al termine della quale i presenti si sono chiesti se è possibile intravedere una continuità e delle costanti. Sono emerse, dai diversi interventi, indicazioni e suggerimenti. È sembrato a tutti che ormai si sia abbandonata l'idea di una psicologia della religione circoscrivibile entro un sistema chiuso di concetti e metodi; che la tendenza attuale sia verso una parcellizzazione della ricerca; che la globalità della comunicazione e il quotidiano incontro delle grandi religioni proponga metodi e concetti sempre rinnovati mettendo in crisi definizioni ritenute ormai codificate (es. il termine stesso di religione). Un certo spazio è stato dato poi nel dibattito alla discussione della validità del principio di "esclusione del trascendente" di Flournoy. Regge il suo presupposto: quello della netta distinzione tra Dio e immagine personale di Dio? Può un contenuto psichico esser debitamente studiato a prescindere da quanto "si ritiene" esserne stato il corrispondente "oggettivo", la causa, il movente... o quant'altro? Problemi certo assai complessi, che ci portano ai confini di altre scienze umane, in una interazione e collaborazione di pensiero inevitabile in un universo del conoscere ove ogni scienza che si chiuda in se stessa sembra destinata ad intristire. Al termine dell'incontro di Sezione è stato detto che ogni buon dibattito vale più per le domande che sa suscitare che non per le risposte che offre. Abbraccio volentieri questa affermazione e mi auguro che essa funga da spinta ad incontri sempre più proficui e sempre più partecipati.

Franco Gualdoni

RELIGIONE E PSICOPATOLOGIA

Via Po, inserto culturale del giornale *Conquiste del lavoro*, quotidiano della Cisl, ha dedicato un'intera pagina centrale del numero di sabato 10 febbraio 2001 ad una intervista a Mario Aletti sulla psicologia della religione. Stralciamo alcuni brani della risposta alla domanda sui legami tra religione e psicopatologia.

D. Qual è il potenziale patogeno dell'attuale assetto normativo-istituzionale della religione cattolica?

Quello di qualunque altro ambito culturale ed istituzionale, che presenti un assetto ideologico e normativo "forte", quando impatta su personalità fragili o già disturbate.

Mi spiego. Nella pratica clinica, mi capita di incontrare personalità, a volte anche membri del clero, che vivono la loro esperienza con la religione e la Chiesa su registri psicopatologici. Ma non in misura maggiore di quanto gli stessi soggetti vivano con modalità patologiche altre esperienze intrapsichiche ed interpersonali.

Sottolineo che non è la religione (men che meno la religione cattolica) che è patogenetica per sé. Mentre è vero che personalità patologiche possono trovare modo e canali di espressione della propria patologia in tutti gli ambiti della loro vita quotidiana. In altre parole, la canalizzazione del vissuto religioso verso modalità patologiche rimanda più alla struttura di personalità del soggetto che all'area della sua concretizzazione manifesta.

Ad esempio, a fronte della intrinseca dialetticità e simbolicità del linguaggio religioso, il soggetto immaturo, che ne fa un uso realistico e "magico", può scivolare dal simbolismo al feticismo: quando gli oggetti religiosi si riducono a talismani, i riti religiosi scadono a rituali ossessivi, la fede si corrompe in ideologia, la relazione religiosa con Dio diventa un dispersivo incontro con una molteplicità di idoli, la solidarietà e coesione interna del gruppo religioso si cristallizzano in chiusura e distacco dall'esterno, paura del mondo ed impossibilità a crescere.

In questa prospettiva, la domanda più urgente non è se la religione induca o favorisca comportamenti psicopatologici, ma se, nell'ambito della Chiesa, ed in particolare fra i Pastori e i Direttori spirituali, vi sia sufficiente capacità di cogliere le patologie psichiche di cui potrebbero essere portatrici alcune persone, sotto l'apparenza di un atteggiamento devoto. Beninteso, il ruolo del prete non deve sovrapporsi a quello dello psicoterapeuta, ma un po' più di conoscenze di "psicologia della religione" aiuterebbe i pastori a capire quando il fedele necessita di un intervento specialistico.

(intervista a cura di Giovanni Ruggeri)

Sassolini

IN VINO VERITAS? PER QUALCHE GIORNALISTA, SÌ!

Ernest Jones, biografo riconosciuto di Freud, scriveva del dissidente Stekel: "Era un giornalista nato, cioè uno per il quale l'effetto prodotto contava molto di più della verità" (*Vita e opere di Freud*, vol. 2, p. 174. Ed. Il Saggiatore, 1962). È certo che Jones non amava Stekel, ma pure certo che conosceva bene i giornalisti! E non solo quelli degli anni '50, quando lavorava a *Life and work*.

Da qualche tempo i temi della religione, dello spirito, della coscienza (che non sono certo la stessa cosa) sono oggetto di particolare attenzione da parte dei mass-media. L'aggettivo "particolare" vuole qui indicare la quantità, non certo la qualità. Ché spesso, l'ignoranza dei temi trattati induce a prendere cantonate. Ne è un esempio un articolo comparso sull'*Espresso* del 23 novembre 2000, a firma di tale Maria Serena Palieri, presentato come "colloquio con Marco Margnelli".

Il dott. Margnelli, caro amico e compagno della prima ora della nostra Società, già nel 1987 aveva fondato il Centro Studi e Ricerche sulla Psicofisiologia degli Stati di Coscienza, che riunisce molti valenti studiosi (psicologi, psichiatri, neurochimici, antropologi) ed ha prodotto validissimi studi e ricerche sperimentali apprezzate in campo internazionale, su alcuni stati "alterati" di coscienza, (trance ipnotica, stato ipnagogico...) sui fenomeni estatici, sulla personalità dei veggenti, sulla stigmatizzazione, sulla creatività artistica.

Tale lo studioso, e tale la tematica. Entrambi meritevoli di un'attenzione, di una competenza e di un rispetto ben maggiori di quelli evidenziati dalla Palieri e dall'*Espresso*. Che titolava: *La coscienza? Cercatela nel vino*. Con un occhiello: *religione & neurologia/Le ragioni di uno strano accoppiamento*.

Il tutto, coerentemente, illustrato da una foto di Margnelli in primo piano, con un bicchiere di vino rosso in mano, dietro un primissimo piano di un fiasco di vino, e da una didascalia titolata "Segua-ce di Bacco"

Il vino come luogo della verità, come apertura alla trascendenza? Il corto circuito è subito innestato, e la giornalista ci resta... fulminata. Pronta a stabilire l'equazione tra ebbrezza etilica ed esperienza mistica e, più in generale, tra attivazione neurofisiologica ed esperienza religiosa.

Eppure sarebbe bastato porgere attenzione intelligente alle parole stesse di Margnelli, là dove pre-

cisa, "Per me l'estasi è una manifestazione della coscienza, non dello spirito".

Così intesa, - evidentemente - l'estasi può essere considerata come esperienza trans-confessionale ed anche a-confessionale e perciò rimanda ad un comun denominatore che è pre-confessionale e pre-religioso, e cioè ad uno stato di coscienza più elementare e basilare che si colloca all'interno del percorso evolutivo della ricerca di sé, ma che non può certo dirsi religioso.

È a questo livello che la psicologia di certi stati di coscienza "mistici" osservati in alcuni soggetti, anche con l'ausilio di strumentazione sperimentale trova, - secondo Margnelli - dei riscontri nelle affermazioni di Santa Teresa d'Avila sulla sensorialità, la cognitività e l'emotività nei vari stati della preghiera e può essere confrontata con gli stati meditativi delle confessioni orientali, con la preghiera esicastica della tradizione cristiana orientale, con le esperienze mistiche islamiche. (In proposito si veda la relazione tenuta da Margnelli al 7° convegno della nostra Società, pubblicata nel volume degli Atti, *Ricerca di sé e trascendenza*).

Ma - giova ripeterlo, a vantaggio di qualche giornalista ed altri dilettanti della cultura fai-da-te - proprio la caratteristica di a-confessionalità dell'esperienza "estatica" descritta dai neuropsicologi, ci dice che questa non è definibile *tout-court* come esperienza religiosa. Se viene intesa come attivazione psicofisiologica o stato di coscienza, essa è alla base di tante cose... che vanno dallo straniamento di sé nell'alienazione psicotica... all'estasi religiosa.

Allo stesso modo, classificare come religiosi gli stati di ebbrezza indotti dall'alcool, oppure dall'assunzione di funghi allucinogeni, come l'*Amanita muscaria* o del *peyote* (il cactus inebriante) od anche dall'LSD o, più banalmente, dalla *cannabis*, sarebbe come definire religiosi gli stati indotti da un'ipoglicemia. Lo stato alterato di coscienza non è, per sé, religioso. È matrice senza nome, inconscia di sé. Perché divenga religioso suppone un soggetto che gli dia un nome, che trovi "le parole per dirlo" in un contesto di significati religiosi.

Stati estatici, meditativi, o semplicemente alterati, permettono un'esperienza religiosa solo a coloro che dispongono di un quadro di riferimento religioso. Più in generale, il significato di simili stati non è un dato inerente all'esperienza psicofisiolo-

gica, ma un costrutto della mente, e dipende dallo schema interpretativo in cui il soggetto colloca l'esperienza stessa. Giustamente Sunden, il grande maestro scandinavo che per primo ha applicato la teoria dei ruoli alla psicologia della religione, sosteneva che è la familiarità sviluppata nei confronti di una determinata tradizione religiosa a costituire il fondamento da cui le esperienze religiose traggono significato (e senza di cui le stesse esperienze religiose non sarebbero possibili).

Ma certo sarebbe un po' troppo chiedere a tale Maria Serena Palieri di leggersi Sunden. Basterebbe sforzarsi di non fraintendere le parole degli intervistati! O cercare documentazione un po' più vicino a noi, tra i tanti buoni testi di psicologia della religione, o nel volume di Hood e collaboratori, *Psychology of Religion*, di imminente pubblicazione nella traduzione italiana, che dedica un ampio, documentato e critico capitolo al tema del misticismo e dell'estasi.

A meno che valgano ancora oggi le convinzioni di Jones, secondo le quali, nelle redazioni di quotidiani e settimanali, la cultura sarebbe ridotta a fuochi d'artificio, che scoppiano in mano a giornalisti e titolisti. Non a caso, nello stesso numero della rivista a noi pervenuta, un articolo sul problema della "mucca pazza" era acutamente intitolato "Sporca vacca". Forse anche in questo caso il titolo è il frutto di uno "stato alterato di coscienza" indotto da qualche sostanza o, proprio, dal vino. Perché, almeno in questo senso, sì, il titolo è vero. *In vino veritas...* E ciò potrebbe essere pericoloso per qualche giornalista di troppo... spirito

m.ale

Jean-Marie Jaspard Professore Emerito

Un caro e "vecchio" amico della nostra Società, Jean-Marie Jaspard, già titolare della cattedra di Psicologia della religione all'Università Cattolica di Louvain, sarà insignito, il giorno 11 maggio 2001, del titolo di Professore Emerito. Il suo contributo alla psicologia della religione è sempre stato di altissimo livello, indirizzato particolarmente alle ricerche in età evolutiva, fin da quando, nel 1971, ricevette insieme con Anne Dumoulin, il secondo "Prix Quinquennal de la Commission Internazionale (Lumen Vitae) de psychologie religieuse". Al prof. Jaspard vanno le congratulazioni e gli auguri della nostra Società, che si uniscono ai voti di tanti colleghi ed allievi sparsi per il mondo che, in suo onore, hanno pubblicato un volume di grande pregio che raccoglie numerosi contributi sulla psicologia dello sviluppo religioso: Saroglou, V., & Hutsebaut, D. (Eds.), *Religion et développement humain. Questions psychologiques*.

Il Presidente della Società Italiana di Psicologia della religione, a norma del Regolamento sociale, art. 1, comma 2, indice, con la scadenza del

5 ottobre 2001

LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

che si svolgeranno secondo le modalità e i tempi previsti dal Regolamento e comunicati dal Segretario e dalla Commissione Elettorale. Primo atto previsto dalle procedure è la richiesta di autocandidatura. Questa, corredata dal programma elettorale, dovrà pervenire, entro e non oltre il 30 giugno, al "Segretario della Società Italiana di Psicologia della religione, Via Verdi 30, 21100 Varese". Si consiglia di inviare il testo per e-mail o su dischetto (formato .rtf) con un numero di caratteri non superiore a 2000.

In seguito, con apposito plico, verrà inviato a tutti gli aventi diritto il materiale elettorale, con indicazione delle procedure e delle scadenze per le elezioni. Come da Regolamento, hanno diritto di voto attivo e passivo (e quindi possono candidarsi) tutti i Soci ordinari in regola con il versamento delle quote associative, compresa quella del 2001. I Soci che desiderassero chiarimenti sulla regolarità della propria posizione possono contattare D. Fagnani, tel. 02 48707964, e-mail: daniela.fagnani@iol.it

Il Presidente
Mario Aletti

Il Segretario
Germano Rossi

Dal Regolamento Sociale:

Art. 1. Elezioni del Consiglio Direttivo.

§1. L'elettorato attivo e passivo compete ai Soci Ordinari in regola con il pagamento della quota sociale dell'anno in corso.

§2. Le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo devono essere indette dal Presidente della Società Italiana di Psicologia della religione almeno tre mesi prima della data della scadenza del medesimo.

Il volume degli Atti dell'8° convegno internazionale della nostra Società (Verona, 21-22 ottobre 2000) dal titolo

L'Illusione religiosa. Rive e derive

sarà pubblicato dal Centro Scientifico Editore di Torino, nella collana di Psicologia della religione e si troverà nelle librerie a partire dal mese di settembre.

Si tratta di un'opera di particolare interesse e rilevanza, di oltre 400 pagine, con testi in tre lingue.

A tutti i partecipanti al Convegno di Verona sarà spedito gratuitamente all'indirizzo già comunicato sulla scheda di iscrizione.

PSICOANALISI E RELIGIONE

CONVEGNO INTERNAZIONALE

VERONA, 19-21 OTTOBRE 2001

Primo annuncio

Ricorrendo il 50° anniversario di fondazione dell'Ospedale "Villa Santa Giuliana", Istituto specializzato per la cura e la riabilitazione, secondo modelli psicodinamici, delle psicosi e dei disturbi gravi della personalità, si terrà a Verona il convegno internazionale *Psicoanalisi e religione*, organizzato dall'Istituto Sorelle della Misericordia e dalla Società Italiana di Psicologia della Religione. Saranno presenti quali relatori eminenti personalità del mondo accademico e professionale, tra cui numerosi membri della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association.

Tra i colleghi stranieri invitati hanno già confermato la loro adesione G. Benedetti (Basel), S. Resnik (Paris), A.M. Rizzuto (Boston), A. Vergote (Leuven).

Obiettivo del Convegno è proporre una riflessione psicodinamica sulla religione che tenga conto:

- a. del riconoscimento dell'influenza determinante della dimensione psicologica sulla vita e le convinzioni religiose;
- b. dell'avvenuto superamento, nella cultura contemporanea, della pretesa riduzionistica di spiegare la religione con la psicoanalisi;
- c. della convinzione che la teoria psicoanalitica contribuisce comunque a spiegare le diverse forme e manifestazioni dei vissuti religiosi, evidenziando come espressioni simboliche, credenze e relazioni con il divino siano profondamente radicate nell'inconscio.

D'altra parte la psicoanalisi attuale, con particolare riferimento alla Teoria delle Relazioni Oggettuali, sembra in effetti consentire l'apertura di nuovi spazi di pensabilità e di significazione della religione (e, parimenti, della non credenza), non solo sul versante della psicopatologia, ma anche su quello della salute mentale.

La proposta pertanto di guardare oltre la "religione del padre", non significa scotomizzare o svalutare l'importanza delle vicende edipiche nello strutturarsi degli atteggiamenti e comportamenti religiosi, bensì richiamare l'attenzione sulla opportunità di riferirsi anche ad altri paradigmi psicoanalitici che consentano di:

- configurare una possibile matrice protomentale del senso del divino (Matte-Blanco)
- pensare la religione come una particolare "relazione con l'oggetto" (Benedetti)
- riconsiderare la genesi psico-dinamica della rappresentazione di Dio alla luce delle teoriz-

zazioni sull'area transizionale (Winnicott e Rizzuto).

I lavori congressuali verteranno principalmente sulla discussione delle realtà cliniche nelle quali le diverse strutture psicopatologiche sembrano suggestivamente intrecciarsi con contenuti specifici caratterizzanti la religione monoteistica.

Nei disturbi psicopatologici religiosi è infatti frequentemente individuabile una deformazione patologica del "sentimento del divino" che, nelle esperienze religiose, può invece essere vissuto anche secondo modalità non patologiche, ma funzionali ad uno strutturarsi armonico della personalità.

L'analisi psicoanalitica di queste patologie aiuta dunque:

- a chiarire la dimensione di soggettività delle credenze religiose e le dinamiche del loro costituirsi;
- a comprendere come la religione possa sembrare la causa della psicopatologia nella misura in cui fornisce al disturbo i contenuti sintomatologici.

L'ampio spazio riservato alla clinica e alla psicopatologia dei fenomeni religiosi è pertanto motivato dal convincimento che la questione del rapporto tra psicoanalisi e religione non può che porsi all'interno dell'orizzonte clinico, pur nella consapevolezza che non è possibile prescindere, nella cultura occidentale, dal riferimento ai codici linguistico-simbolici del monoteismo biblico, e che è necessario riconoscere la continua trasformazione della percezione sociale del loro significato.

Le aree tematiche del Convegno saranno pertanto le seguenti:

- a. *Psicoanalisi e religione*: possibilità, limiti e interrogativi di un rapporto problematico;
- b. *Spazio mentale e fenomenologia del sacro*;
- c. *Psicopatologia e clinica dei fenomeni religiosi*, classificati in quattro aree cliniche caratterizzate prevalentemente da:
 - sentimenti di infinitezza e fusionalità;
 - sentimenti di colpa e annientamento del sé;
 - paranoia e auto-divinizzazione;
 - vissuti di possessione divina o demoniaca;
- d. *L'esperienza religiosa e la sua pensabilità*: filosofia e psicoanalisi in dialogo di ricerca.

Per informazioni:

FABIO DE NARDI, Ospedale "Villa S. Giuliana".
Tel. 045 8343478; e-mail: fb.denardi@tiscalinet.it
MARIO ALETTI, Società Italiana Psicologia della religione. Tel. 0332 236161; e-mail: mario.aletti@iol.it

4° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della Religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanesi, per la miglior tesi di laurea su argomenti di psicologia della religione. Al vincitore sarà assegnato un premio di Lit.2.000.000 (due milioni).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati dal 1 giugno 2000 al 31 luglio 2002 presso una università italiana, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea e due copie cartacee e una su supporto informatico della tesi, dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 2002. L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da un'apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2002; tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 28 aprile 2001

Il Presidente
Prof. Mario Aletti

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, c/o dott. Germano Rossi, Università di Verona, Dip. Psicologia e Antropologia Culturale, via S. Francesco n. 22 - 37129 Verona. Tel. 045 8028372, fax 045 8028476; e-mail: germano@chiostro.univr.it

Giancarlo Milanesi, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato "lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi." (*The International Journal for the Psychology of Religion*).